

Osservatorio dell'infanzia

Allarme: un bambino su dieci soffre di emicrania

Fra gli under 12, prima che venga diagnosticata passano fra i 2 e i 3 anni

Cosimo Petrosino
ROMA

È diffusa tra i bambini ma perché si arrivi a una diagnosi corretta trascorre spesso molto tempo, perché si passa da specialisti sbagliati o si fanno analisi che non portano a un risultato conclusivo. L'emicrania colpisce il 9% degli under 12 secondo alcuni studi scientifici ma prima che venga diagnosticata passano da una media di due anni fino a

picchi di tre. Il ruolo di prime "sentinelle" è affidato ai genitori, che devono osservare il bambino e operare in sinergia con i pediatri, che devono avere invece una formazione di base sul tema. Se n'è discusso nei giorni scorsi alla scuola di pediatria organizzata a Capri da Paidòss, l'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza. «Il genitore dovrebbe iniziare a preoccuparsi innanzitutto se anche lui soffre di emicrania - sottolinea Bruno Colombo, responsabile del centro per la cura e la diagnosi delle cefalee dell'età pediatrica e adulta dell'Università Vita-

salute, ospedale San Raffaele di Milano - la familiarità, infatti, aumenta del 40% il rischio, e del 70% se a soffrire sono entrambi i genitori. Poi - prosegue l'esperto - si deve osservare il comportamento del bambino. Un bambino che soffre di emicrania, che ha spesso anche sintomi come vomito e nausea, si ritira dalle attività sociali, evita lo sforzo fisico e ha dei comportamenti che devono essere presi sul serio. Il pediatra, poi, con poche domande mirate, può confermare il sospetto». Una volta ottenuta una diagnosi certa il consiglio rivolto ai genitori è di tenere

un diario delle crisi che colpiscono i propri figli. «Se si supera il limite di quattro attacchi al mese interveniamo con le terapie - aggiunge Colombo - stiamo ottenendo buoni risultati con la Ginkgolide B insieme a coenzima Q10, vitamina B12 e magnesio, tutte sostanze naturali, mentre in casi più gravi si possono usare antidolorifici a minore impatto. Anche l'eliminazione di alcuni cibi, del tutto soggettiva, può aiutare. L'importante è non affidarsi al 'fai da te', come fanno certe mamme che danno al figlio i loro stessi farmaci». Ascoltare i consigli dello specialista è una norma di buon senso.

